DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Avendo incassato domenica scorsa alcune secche sconfitte elettorali, i clericali del «Popolo» hanno creduto di rimediare falsificando le notizie. E bravo, on. Fanfani! Questo si chiama «moralizzare»!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 284 | MERCOLEDI' 13 OTTOBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL PARAVENTO dell'anticomunismo

Con significativa contemporaneità domenica scorsa i due maggiori quotidiani dei gruppi monopolistici italiani — *La Stampa* (Fiat), e *Il Corriere della Sera* (Crespi-Edison) — hanno scritto che bisogna chiudere il periodo dell'incertezza e del disorientamento e che perciò il governo deve accentuare la politica anticomunista. Si calcola evidentemente in un riflusso dell'opinione pubblica per il caso Montesi - Piccioni - Montagna - Polito - Pavone - Cutri-Scelba - Spataro e C.; si calcola che ormai l'opinione pubblica, stanca e disillusa, possa essere indotta ad accettare tutti i salvataggi e magari a persuadersi che purtroppo c'è stato un assassinio, ma che non meno purtroppo la nostra solerte ed abile polizia e la magistratura non sono riuscite a scoprire il responsabile. Si calcola che il tricolore sventolante sul campanile di San Giusto abbagli gli italiani. Si calcola che l'aver avuto bisogno, in pochi giorni, di quattro voti di fiducia in Parlamento sia una prova di forza e di serietà per il governo Scelba-Saragat.

Ma forse no. E' invece proprio perchè alla Fiat, all'Edison, all'Italcementi conoscono la fallacia di questi calcoli, che i loro giornali incitano ad una più forte azione anticomunista. E' proprio con l'anticomunismo che i plutocrati italiani sperano di comprimere lo sdegno dell'opinione pubblica contro i forchettoni, i capocottari, gli evasori fiscali e valutari, di imporre la continua diminuzione dei salari e degli stipendi reali, attraverso l'aumento dei prezzi e dei fitti; diminuzione che si verifica quasi solo in Italia, come persino *La Giustizia* è obbligata a riconoscere. E' proprio con l'anticomunismo che i Crespi vogliono garantirsi «un sicuro domani», come scrive, senza eufemismi, il loro *Corriere*.

Mentre dilagava l'indignazione per lo scandalo Montesi, soprattutto per le rivelazioni sull'ambiente e sulle gesta dei gerarchi democristiani, per le interferenze politiche, e per l'obbedienza a queste dimostrata dalla polizia, è parso che nei ceti dirigenti si manifestassero qualche comprensione e qualche volontà di rimediare. La spinta dell'opinione pubblica era irresistibile: qualche concessione bisognava pur farla. Quale voltafaccia ora! Rinnegate le parole, gli articoli di condanna, oggi si mira ad «innocentare» tutti. Fra non molto leggerete sui quotidiani governativi magari che Wilma Montesi l'hanno ammazzata i comunisti per infamare la DC, e rovinare la democrazia, la Repubblica, lo Stato. Ed ecco così una ragione di più per additare nei comunisti gli untori, i diffusori della peste.

Il male — per loro — è che hanno un bel fare, ma non attacca. Lo stesso giorno in cui il *Corriere della Sera* scriveva che il popolo italiano è incerto e smarrito perchè non si sente a sufficienza tutelato «*contro la minaccia comunista*» il popolo italiano dava alle sinistre i comuni di Soriano del Cimino, di Pietravairano, di Palù ed il collegio provinciale di Corigliano Calabro, con votazioni accresciute in misura relativa ed assoluta, anche nei comuni che i partiti governativi riuscivano a conservare accordandosi con i monarchici ed i missini. Il popolo italiano dunque non si preoccupa per la minaccia comunista: anzi. Se ne preoccupano bensì i plutocrati dei monopoli.

Il governo ha scatenato una violenta ed illegale campagna contro le case del popolo e le sedi delle organizzazioni popolari, politiche e sindacali: violenze, polizia e carabinieri mobilitati a migliaia, sfratti, anche in sfregio alle ormai ripetute sentenze della magistratura. Naturalmente, a leggere i giornali governativi, in prima linea, la socialdemocratica *Giustizia* che difende il suo Tremelloni, massimo e diretto responsabile, le masse non reagiscono, gli scioperi di protesta falliscono. Invece la marea dell'indignazione sale e trascina anche strati sociali lontani dal comunismo. Invece migliaia e migliaia di lavoratori si levano in un movimento di sacrifici eroici che fa sorgere rapidamente altre e più belle case del popolo. Ma quei cittadini non dimenticheranno.

La lotta poliziesca condotta dal governo contro il Partito comunista è inevitabilmente lotta contro le organizzazioni cui aderisce la grande maggioranza dei lavoratori, è quindi lotta contro il popolo e contro la Repubblica democratica fondata sul lavoro. Non c'è nessuna ragione, nè teorica nè politica, che la giustifichi. Pretendere di escludere i comunisti dal campo democratico per le loro teorie è infinitamente più assurdo che escluderne i d.c. perchè il clericalismo ha sempre negato e continua a negare ogni libertà che non sia quella di accettare i dogmi della Chiesa. Engels ha affermato oltre sessant'anni addietro, che la Repubblica democratica è la migliore arena per le lotte sociali. Fanfani ha scritto ieri che «*oggi il regime più adatto alle necessità storiche sembra quello democratico*». Quanta garanzia offre quel *sembra*!

Sono decenni che i comunisti italiani lottano per la libertà e per la democrazia. Di modo che oggi in Italia nessun regime repubblicano e democratico può reggersi e svilupparsi senza il concorso dei comunisti, cioè di milioni di lavoratori. E' una verità che appare sempre più chiara. Per questo gli Agnelli, i Crespi, i Perrone chiedono forsennatamente una lotta più aspra contro il P.C.I.

OTTAVIO PASTORE

E' COMINCIATO A MONTECITORIO IL DIBATTITO SULLA POLITICA ESTERA

Appello di Marchesi contro il riarmo tedesco dopo un piatto discorso atlantico di Martino

Il quotidiano "Corriere di Trieste,, pubblica una nota ufficiosa da cui risulta che la Jugoslavia ha già proceduto alla annessione della zona B e dei nuovi territori e si afferma che la spartizione ha carattere assolutamente definitivo

L'articolo del "Corriere di Trieste,,

Il quotidiano filotitista di Trieste, «Corriere di Trieste» ha pubblicato la seguente informazione sull'approvazione, da parte del governo di Belgrado, degli accordi di spartizione del T. L. T.:

«L'approvazione del compromesso per Trieste da parte del Consiglio esecutivo federale (che sarebbe il governo jugoslavo - N. d. R.) è stata data all'unanimità. Essa comprende i seguenti tre punti: 1) si approva il «Memorandum» di intesa ed i suoi allegati; 2) si specifica che, in armonia col «Memorandum», verranno fatte correzioni di frontiera, e si specifica che il governo sostituirà l'attuale amministrazione militare nella zona B con un'amministrazione civile; 3) l'amministrazione civile sarà esercitata dai comuni e dai distretti delle due zone e rispettivamente dagli organi delle Repubbliche competenti. Il distretto di Capodistria verrà annesso alla Repubblica Slovena, ed il distretto di Buie alla Repubblica di Croazia.

«Fonti ufficiose dichiarano in proposito che si tratta di una annessione di fatto e non di diritto, non prevedendo l'accordo di Londra la cessazione di diritto del T. L. T. Comunque, non verrà nominato un Alto commissario od altro funzionario del governo federale. Il distretto di Capodistria viene annesso alla Slovenia perchè abitato prevalentemente da sloveni; quello di Buie alla Croazia, perchè abitato prevalentemente da croati.

«Questi provvedimenti stanno a significare d'altra parte, si precisa, che il governo jugoslavo considera l'accordo di Londra come definitivo sotto ogni aspetto e non è minimamente intenzionato a riporre in discussione l'appartenenza dei territori che gli sono stati attribuiti dal trattato di pace da una parte e dall'accordo di Londra dall'altra».

Il quotidiano titista, come si vede, conferma esplicitamente, e riferendosi a fonti ufficiose, che il governo jugoslavo considera «definitiva» la spartizione, e che esso considera «annesse», e non solo trasferite alla sua amministrazione civile, la zona B del Territorio Libero e quelle parti che gli verranno assegnate della zona A. E nonostante questo, ancora ieri il presidente del Consiglio italiano, Mario Scelba, ha nuovamente cercato di ingannare il Parlamento affermando la tesi di una pretesa «provvisorietà» della spartizione.

Il dibattito alla Camera

La Camera ha ripreso ieri alle 16 i suoi lavori, affrontando il dibattito sul bilancio degli Esteri in una cornice assai meno solenne di quella che caratterizzò al Senato la discussione sul baratto triestino. Al banco del governo erano presenti sin dall'inizio Scelba, Martino e numerosi ministri e sottosegretari.

All'inizio sono state svolte alcune proposte di legge, tra cui una del compagno DI VITTORIO per la concessione di un assegno vitalizio di tremila lire mensili ai vecchi lavoratori privi di pensione, perchè i loro datori di lavoro non hanno pagato i contributi. Le argomentazioni svolte dal segretario della CGIL a favore di questa sfortunata categoria di cittadini, i quali subiscono le conseguenze di una frode compiuta dai padroni, sono state accolte dall'assemblea che ha preso in considerazione la proposta di legge: essa sarà esaminata dalla competente commissione

Il dibattito sulla politica estera è stato preceduto da una breve introduzione di Scelba e da una comunicazione del ministro Martino

SCELBA, parlando con non molta sicurezza, ha invitato la maggioranza ad approvare l'accordo per la spartizione del T.L.T. in quanto, pur non riconoscendo la pienezza del nostro diritto, esso non pregiudicherebbe la possibilità di soluzioni concordate con il governo di Belgrado. Infine il presidente del Consiglio ha voluto sottolineare la concomitanza della spartizione con le conclusioni della conferenza di Londra che hanno confermato la solidarietà atlantica

Ancor più freddo è stato il discorso di MARTINO che ha anch'egli difeso gli accordi di Londra e il baratto in nome dei principii della solidarietà occidentale, ma senza abbandonarsi a manifestazioni di atlantismo esasperato. Dalla esposizione, fatta con pacatezza e col rispetto delle forme parlamentari, è risultata ancora una volta l'assenza di una politica e di una iniziativa italiana nel campo internazionale.

Il ministro degli Esteri ha osservato all'inizio che le recenti iniziative diplomatiche si sono sviluppate in «un'ora densa di dubbi e di pericolose preoccupazioni», soprattutto per la caduta della CED che — egli ha aggiunto — era una soluzione forse più anticipatrice dell'avvenire che espressiva del presente. Caduta la CED, il governo, senza rinnegare le finalità cui essa mirava, non poteva immobilizzarsi nella difesa di quel progetto ma partecipare attivamente alla ricerca di una nuova forma di organizzazione della «solidarietà europea». Con questo proposito, il ministro degli Esteri italiano si è recato alla conferenza di Londra dopo aver ascoltato le proposte recate a Roma da Eden. Qui Martino ha delineato i problemi che si pongono agli occidentali (restituzione della sovranità alla Germania occidentale, l'intesa franco-tedesca, la partecipazione di Bonn allo schieramento militare occidentale) e ha posto l'accento sulle proposte avanzate da Eden per risolverli in un quadro diverso da quello della CED: inclusione dell'Italia e della Germania occidentale nel Patto di Bruxelles, ingresso di Bonn nel Patto atlantico, sistema di limiti e di controlli equilibratori alle forze armate e agli armamenti.

Il compagno Concetto Marchesi

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nell'aula 10. di Montecitorio per giovedì 14 ottobre alle ore 11 precise.

Quindi il ministro degli Esteri ha riassunto in quattro punti le conclusioni cui giunse la conferenza di Londra: dichiarazione di intenzione con la quale i tre governi che occupano la Germania Ovest riaffermano il loro intendimento di vedere la Repubblica di Bonn associata su un piano di eguaglianza, e di ridurre progressivamente i poteri degli Alti Commissari in Germania; adesione dell'Italia e della Germania occidentale al Patto di Bruxelles e creazione di un consiglio direttivo con poteri di decisione e di controllo anche sulle forze armate, con l'intesa che il contributo militare della Germania di Bonn sarà pari a quello previsto dalla CED e cioè 12 divisioni e 1.300 aerei leggeri; adozione della proposta per l'ingresso della Germania occidentale nel Patto atlantico; dichiarazione politica del governo di Bonn per impegnarsi a non ricorrere alla forza al fine di ottenere la riunificazione tedesca o di modificare gli attuali confini della Germania occidentale; contemporanea dichiarazione dei governi americano, inglese e francese intesa a prender nota della dichiarazione tedesca. A commento delle conclusioni della conferenza londinese, il ministro Martino, con la freddezza che gli è consueta, ha ribadito le finalità «europeistiche ed atlantiche» di Palazzo Chigi, avendo cura di tributare ancora altri elogi all'iniziativa diplomatica inglese, di proclamare che «a Londra si è lavorato per la pace e per la libertà» e di giustificare la rimilitarizzazione della Germania

In questo quadro — ha proseguito Martino — vanno valutati gli accordi per Trieste. Sommaria e comunque priva di qualsiasi elemento di novità è stata l'esposizione che il ministro ha fatto del «memorandum d'intesa» e dello statuto per la tutela delle minoranze etniche. Martino ha poi riconosciuto che il governo ha accettato dei «sacrifici» per rendere possibile l'insieme degli accordi e ha ripetuto che si tratterebbe di «una sistemazione di fatto» che non poteva esser procrastinata. A giudizio del ministro degli Esteri «non potevamo e non dovevamo richiedere l'esecuzione del Trattato di pace» giacchè la costituzione del Territorio libero non sarebbe

Le perizie confermano che Wilma subì violenze La morte avvenne nella notte tra il 10 e l'11 aprile

Critiche mosse al primo esame necroscopico - Il decesso della ragazza avvenne a Torvajanica - Il corpo rimase in acqua per poco tempo - Scarse tracce di acqua salata negli indumenti - Le ecchimosi su alcune parti del corpo

Ieri mattina gli avvocati difensori dei principali imputati per l'assassinio di Wilma Montesi, hanno potuto esaminare le perizie fatte eseguire dal dott. Sepe durante l'inchiesta. Il contenuto di queste perizie ribadendo notizie ormai di pubblico dominio, segna definitivamente la sconfitta della tristemente famosa tesi del «pediluvio» e permette di stabilire che Wilma Montesi morì nella notte tra il 10 e l'11 aprile del 1953, sulla spiaggia di Torvajanica e conferma che la ragazza, mentre era ancora in vita, fu fatta segno a violenze.

Malgrado il riserbo che ancora ammanta questi documenti istruttori, siamo in grado di dare un breve riassunto delle conclusioni alle quali sono giunti gli esperti incaricati di effettuare ciascuna perizia. L'esame più interessante è ovviamente quello eseguito dai professori Ascarelli di Roma, Macaggi di Genova e Canuto di Parma, al quale è stato dato il nome di «superperizia». Questo esame venne eseguito alle ore 10 del 28 aprile 1954, dopo la esumazione della salma, sepolta al Verano. I periti si proposero di svolgere un lavoro originale prescindendo quasi dai precedenti esami compiuti dai professori Frache e Carrella dell'istituto di medicina legale, i quali effettuarono la prima autopsia. Gli elementi emersi dalla «superperizia» sono i seguenti:

1) La morte di Wilma è stata determinata da asfissia per annegamento.

2) Sul corpo della ragazza sono stati rintracciati segni di violenza che possono essere dovuti alla azione di persone. Si tratta di due ecchimosi sulla faccia interna del braccio destro, del diametro di una moneta da dieci lire, di una infiltrazione emorragica sulla faccia interna della coscia sinistra e, infine, di una ecchimosi al terzo superiore della gamba destra. I periti ritengono che la ragazza sia stata afferrata brutalmente da vira, ma non hanno potuto accertare sicuri elementi comprovanti una violenza a sfondo sessuale.

3) Wilma aveva sorbito un gelato quattro ore prima di morire. Lo stomaco, era comunque vuoto.

4) la morte è avvenuta sulla battigia del mare o poco distante.

5) la prima perizia, eseguita dai professori Frache e Carrella, sarebbe stata compiuta troppo affrettatamente anche se ricca di documentazioni con argomentazioni scientifiche.

I periti non avrebbero trovato un accordo per quanto riguarda l'ora della morte, il tempo nel quale il cadavere di Wilma giacque sulla spiaggia e quello relativo alla permanenza in acqua della salma. Secondo il prof. Canuto, infatti, la morte sarebbe sopravvenuta undici ore prima del rinvenimento, vale a dire verso le 20,30 del 10 aprile. Il prof. Ascarelli e Macaggi, invece, sono del parere che il decesso risalga a sette ore prima, cioè verso le ore 0,30 dell'11 aprile 1953. I tre periti non hanno comunque escluso la possibilità che la ragazza sia perita anche qualche ora prima di quelle anzidette, ma questa possibilità, si fa notare, è a sua volta esclusa dalle testimonianze degli abitanti della zona di Torvajanica — i quali non videro nulla di anormale sulla spiaggia fino al tramonto del giorno 10 aprile — e degli operai i quali lavoravano alla costruzione di una villetta ad un centinaio di metri dal luogo dove la mattina dell'11 venne scoperto il cadavere

Nelle conclusioni i professori Macaggi, Canuto e Ascarelli avvertono che, date le condizioni della salma (che a un anno dalla morte era quasi completamente decomposta) non è stato possibile rinvenire tracce di stupefacenti nei vari organi e che, quindi, l'esatta ricostruzione degli elementi che hanno causato la morte soffre di questo limite: sulla base dei dati accertati non si può escludere, comunque l'ipotesi che Wilma sia morta in seguito ad un omicidio volontario, così come non possono essere esclusi a priori sia l'omicidio colposo, che il suicidio in acqua.

Numerose altre perizie, per un ragguardevole totale di circa duemila cartelle dattiloscritte, sono state depositate lunedì nella cancelleria della Sezione Istruttoria.

La prima è costituita dai chiarimenti richiesti ai professori Frache e Carrella sulla autopsia eseguita il 14 aprile del 1953. Si tratta di una breve relazione nella quale i due periti dell'Istituto di medicina legale di Roma, ribadiscono due punti già affermati in calce al primo esame necroscopico: che Wilma Montesi morì per asfissia da annegamento e che al momento della morte era integra.

La terza perizia, «chimica merceologica», è stata eseguita dai proff. Giordano Giacomelli, Di Mattei e Foschin di Roma, sugli indumenti rinvenuti indosso alla vittima. La perizia ha stabilito che questi indumenti, costituiti da un giubbetto di lana scura, da una sottoveste di seta celeste a fiorellini, da un paio di mutandine dello stesso tessuto, da un reggiseno di tela bianca e da una maglietta, recano scarse tracce di cloruro di sodio (sale marino). Questo significa, secondo le conclusioni dei tre periti, che gli indumenti rimasero per pochissimo tempo a contatto con l'acqua marina, oppure che vennero successivamente lavati in acqua dolce.

La quarta perizia è stata eseguita dal chimico professor Giordano Giacomelli, della Università di Roma, sullo smalto all'acetone che ricopriva le unghie delle mani di Wilma Montesi. L'esame ha potuto stabilire che l'acqua marina non alterò affatto questo smalto, come avviene invece nel caso di una prolungata immersione nelle acque del mare.

La quinta e la perizia mineralogica eseguita dal prof. Ettore Onorato sulla sabbia rinvenuta nei visceri della fanciulla. Il prof. Onorato ha accertato che le tracce di sabbia repertate nei visceri, hanno lo stesso contenuto ferroso e la stessa composizione della sabbia del litorale di Torvajanica.

La sesta perizia, è stata eseguita dagli esperti biotalassografici, professori Riccardo Riccardi ed Emilia Stele, dell'Università di Roma: attraverso questa perizia, che si è occupata dell'esame della fauna marina del litorale, è stato stabilito che la salma rimase sulla battigia del mare soltanto nelle ore notturne. Se il cadavere fosse rimasto fin dalla sera precedente sulla spiaggia, avrebbe dovuto certamente riportare i segni dell'assalto dei gamberetti, dei granchi e delle cosidette «pulci di mare» che infestano quel tratto del litorale e che si nutrono generalmente al tramonto e all'alba.

La settima perizia, detta «oceanografica», è stata condotta dal prof. Riccardo Riccardi e dal comandante Antonio Metello di Genova. Le conclusioni alle quali sono giunti i due esperti hanno permesso di stabilire che il corpo della vittima rimase in acqua dalle quattro alle dieci ore circa dopo la morte e che non si spostò sulla battigia per più di cento metri. Dato il carattere del moto ondoso (come si ricorderà, la notte sul 10 il mare era mosso e soffiava un forte vento di libeccio) il cadavere rotolò sulla sabbia ma non potè in alcun modo essere risucchiato dalle acque

L'ottava perizia ha avuto per oggetto l'esame medico di Adriana Bisaccia ed è sta-

(Continua in 6. pag., 8. colonna)

Chi paga i provocatori?

Le mura di Roma sono apparse improvvisamente tappezzate, ieri mattina, da un gran numero di ignobili manifesti, pieni di grottesche menzogne e di ridicole calunnie nei confronti del compagno Togliatti e di altri dirigenti amati del Partito comunista e dei lavoratori italiani.

I motivi di questa offensiva di cartaccia sono fin troppo chiari: da un lato, si cerca disperatamente di far dimenticare gli scandali che stanno soffocando tutta una casta politica corrotta e immorale; dall'altro lato, si perseguono scopi vergognosi di provocazione.

Lo sdegno dei cittadini onesti, di tutti i democratici si è già rivolto contro i miserabili autori di tante idiozie.

Da parte nostra, si impongono due osservazioni.

La prima è questa. Le autorità, le quali — calpestando leggi e Costituzione — hanno in cento e cento occasioni vietato, col pretesto dei «motivi di ordine pubblico», i giornali murali e i manifesti più obiettivi e più documentati dei partiti popolari; le autorità le quali, col medesimo pretesto, hanno in cento e cento occasioni impedito e ostacolato la serena e pacifica propaganda delle organizzazioni dei lavoratori; le autorità le quali hanno proibito in cento e cento occasioni all'Opposizione di esprimere democraticamente i propri punti di vista; le autorità le quali ancora ieri hanno arrestato un oratore comunista perchè elencava, sulla base dei fatti e dei documenti, i nefasti del servitore Cutri: quelle stesse autorità hanno ora lasciato che venissero tranquillamente affissi questi canaglieschi manifesti, hanno dato via libera alle infamie degli ex-agenti dell'OVRA.

E ieri sera, ai dirigenti della Federazione romana del PCI che gli recavano la protesta dei cittadini, un'alta autorità della Capitale non ha saputo dare spiegazioni, non ha saputo rispondere nulla di nulla a queste contestazioni.

Ecco la loro libertà!

La seconda osservazione è la seguente. Chi paga per questa roba? Da chi vengono i soldi? Ecco un'indagine che sarebbe davvero interessante portare a termine.

NEL CORSO DELLA CERIMONIA A GENOVA PER LA CONSEGNA DEL PREMIO DELLO SPORT

Desio conferma ufficialmente che il K 2 fu conquistato da Lacedelli e Compagnoni

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 12. — Il professor Desio ha annunciato questa sera a Genova, in occasione della consegna dei Premi internazionali «Cristoforo Colombo» per lo sport alla spedizione italiana al K 2, che la vetta fu conquistata da Achille Compagnoni e Lino Lacedelli.

Ecco il testo della comunicazione fatta dal prof. Ardito Desio:

«Per accordo fra tutti i membri del nucleo alpinistico della spedizione italiana al Karakorum del 1954, ho oggi il piacere di togliere il vincolo del segreto sui nomi dei due alpinisti che, grazie alla efficace collaborazione dei loro compagni ed alla loro energia fisica e morale, hanno avuto la fortuna di conquistare la cima inviolata del K. 2, il 31 luglio 1954. I due amici Achille Compagnoni e Lino Lacedelli sono arrivati sulla seconda cima del mondo nello stesso istante, sostenendosi affettuosamente a vicenda, dopo uno sforzo estremo nel quale avevano prodigato tutte le loro energie fisiche e morali. Ogni diversa versione dei fatti passata e futura deve essere considerata come inesatta ed arbitraria».

Un caloroso e commosso applauso ha salutato l'annuncio dato dal capo della spedizione. Alla manifestazione — che concludeva il ciclo delle annuali celebrazioni colombiane di Genova — erano presenti tutti i vittoriosi della montagna asiatica, ad eccezione di Achille Compagnoni, ancora degente per l'intervento chirurgico subito recentemente alla mano congelata.

Insieme a Desio, Abram, Angelino, Bonatti, Gallotti, Floreanini, Lacedelli, Rey, Viotto, Soldà Pagani e Fantin erano i famigliari del caduto Mario Puchoz, i sindaci di numerosi comuni di origine degli alpinisti e squadre folcloristiche alpine.

Un applauso lunghissimo ha salutato uno ad uno i nomi degli alpinisti, letti con voce solenne dinnanzi ad un pubblico elegantissimo, intervenuto da varie città italiane e da ogni parte della Liguria. Erano fra l'altro presenti il ministro De Caro, in rappresentanza del governo, l'ambasciatore degli S. U., signora Luce. Sulla via Garibaldi, dove erano stati sistemati degli altoparlanti, si era formato un vasto assembramento di cittadini.

Come è noto, finora ufficialmente non si conoscevano i nomi dei due vincitori del K. 2.

Intervista con Compagnoni dopo l'annuncio

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 12. — Non appena abbiamo appreso che il professor Desio aveva confermato che i conquistatori della vetta del K-2 sono stati Achille Compagnoni e Roberto Lacedelli, ci siamo recati alla clinica «Città di Milano» per chiedere a Compagnoni di fare delle dichiarazioni al nostro giornale.

Compagnoni ignorava ancora che il capo della spedizione al Karacorum aveva ufficialmente proclamato in un messaggio i nomi dei due scalatori giunti per primi sugli 8610 m. del K-2. E' stato perciò con volto commosso che Compagnoni ha accolto la nostra prima domanda:

— Ora che la notizia è un fatto ufficiale vuol dirci qualcosa in proposito? E' felice?

Il valoroso scalatore, che in quel momento si guardava la mano ancora fasciata risponde con voce velata:

«Quello che ha annunciato il prof. Desio è la verità; ed io sono commosso e nello stesso tempo molto felice. Voglio dire però che il merito della conquista del K-2 va esteso a tutti i compo-

MARIO BERTICELLI

(Continua in 2. pag. 6. col.)

I vincitori: Compagnoni, degente in clinica, riceve la visita di Lacedelli